

# Cultura

«Chi evita l'errore  
elude la vita»

Carl Gustav Jung

## Letti per voi



Anna  
Folli

**P**assione, violenza, miserie e pervicazioni. «Lu campo di girasoli», l'ultimo incantevole romanzo di Andrej Longo, contiene tutti gli elementi classici della narrativa di stampo verista. L'amore tra Caterina e Lorenzo, contrastato da Rancio Fellone, figlio dell'uomo più ricco del paese, ricorda quello raccontato nei «Promessi Sposi». Non mancano nemmeno i bravi, Ciccariello e Capa di Ciuccio, due compari violenti e brutali come quelli di manzoniana memoria. E a incomberne su Caterina e Lorenzo c'è lo stesso senso di ingiustizia che impediva il matrimonio

## AMORE, SANGUE E DIALETTO NEL ROMANZO DI LONGO «LU CAMPO DI GIRASOLI»

di Renzo e Lucia. La storia è semplice e la lingua è un dialetto meridionale semplificato e reso comprensibile: Caterina, «cu chilli denti bianchi ca splendevano, uguali a lu bianco de li case appicciate da lu sole» è bellissima e piace a Rancio Fellone. Ma lei ama invece Lorenzo, il nipote dello scarpaio che non ha un soldo ma, quando suona la tammorra, è bello come un angelo. Rancio non si rassegna, vuole Caterina per forza, e mentre tutto il paese è radunato nella piazza per la festa di Santo Vito Liberatore, lui è deciso a farla sua anche con la forza. Nell'intreccio entrano quasi per caso

due poveri diavoli, Dumminco e lu professore, rapinatori per necessità ma a loro modo onesti e generosi, che proprio nel momento più tragico, entrano nella vicenda come due angeli salvatori. Lo scioglimento della storia fa parte della suggestione di questo romanzo che ha il fascino di una favola oscura e crudele. Ma al di là della storia è la lingua, con la sua viscerale potenza espressiva, la vera protagonista di «Lu campo di girasoli». Per scriverlo, Andrej Longo ha scelto una lingua «inventata» (o meglio sognata, come racconta nelle sue interviste). In queste pagine lo scrittore ischitano

ricorre a una riuscitissima commistione di dialetto napoletano, pugliese e siciliano, che in un impasto di termini di provenienza diversa, ci trasmette i profumi e i sapori di una terra mediterranea sanguigna e assoluta dove la natura ha ancora il sopravvento sulle miserie degli uomini: «E li girasoli, ca erano a migliara pi dintu lu campo - scrive Longo - tutti assieme voltaino la capa, comu si pi la vergogna non vulessero chiu vederi chello ca steva capitanno». ♦

♦ **Lu campo di girasoli**  
Adelphi, pag. 186€ 16,00

**Intervista** Riccardo Bernardini Autore di un saggio sullo psicoanalista

# Inconscio, fonte di vita

«Per Jung i sogni hanno un funzione prospettica, sono come schizzi preparatori per le azioni future. Questo pensatore non cessa di riservare sorprese»

di Sergio Caroli

**S**i incontrarono nel 1907 Jung e Freud, il quale presto riconobbe nel primo il proprio erede nello sviluppo del pensiero psicoanalitico. Poi, dissi personali e dispute teoriche incrinarono i loro rapporti. La pubblicazione da parte di Jung di «Trasformazioni e simboli della libido» (1912) anticipò la rottura definitiva, avvenuta nel 1913: da allora, Jung designò il proprio metodo come «psicologia analitica» o «psicologia complessa», iniziando un'autonoma e originale avventura intellettuale. Parlo di Jung, di cui ricorre il 50° anniversario della morte, con Riccardo Bernardini, professore di Psicologia Analitica presso l'Università di Torino e autore del recente «Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa» (Angeli editore, pp. 458, Euro 44). Fondato da Olga Fröbe-Kapteyn nei pressi di Ascona sul Lago Maggiore, l'annuale appuntamento congressuale di «Eranos» ha riunito dal 1933 e continua a riunire i maggiori studiosi di scienze umane e di religioni orientali e occidentali. Jung ne fu per oltre un ventennio il grande animatore. **Professor Bernardini, Jung e Freud indagarono la psicologia in termini di rapporti «dinamici». Che cosa significa e, da questo punto di vista, che cosa li divide?**

La psicologia dinamica concepisce la psiche in termini di «energia», e cioè in termini di movimento di corpi prodotti da forze che, dentro di noi, costantemente agiscono e interagiscono: essa mutua nel modello teorico della «libido» (dal latino, «desiderio») il concetto di energia proprio della fisica. Nella concezione di Freud, la libido rappresenta l'espressione dinamica della vita psichica della pulsione sessuale; il disturbo psichico è da lui attribuito a una «stasi» o a un «ingorgo» della libido e questa stasi è spiegata «dinamicamente» attraverso il conflitto di forze psichiche contrastanti. Il conflitto, in cui la sessualità rappresenta sempre uno dei due termini, assume di volta in volta la forma di un drammatico antagonismo tra principio di piacere e principio di realtà, pulsioni sessuali e pulsioni dell'Io, pulsioni di vita e pulsioni di morte.



Psicoanalista Carl Gustav Jung (1875 - 1961).

**Allievo «eretico»**  
Non condivise  
la concezione  
freudiana della libido  
legata solo  
alla sfera sessuale

**Considerando riduttiva la concezione freudiana della «libido», Jung ne estese il significato. In quali direzioni?**  
Insoddisfatto della connotazione unicamente sessuale con cui Freud aveva caratterizzato questa idea, Jung la intese innanzitutto in un senso più ampio come «pulsione vitale universale», e

ciò come valore energetico suscettibile di comunicarsi a una sfera qualsiasi di attività: potenza, fame, odio, sessualità, religione. Jung, inoltre, credeva che il dinamismo della libido dovesse essere letto non solo in termini causali - l'idea freudiana di determinismo, secondo cui ogni evento psichico è determinato dagli eventi che l'hanno preceduto -, ma anche finalistici: l'energia psichica avrebbe cioè non solo una causa, ma anche uno scopo, tendendo verso un'organizzazione più alta o più completa della personalità (l'individuazione). Jung, infine, ritenne la libido responsabile anche della caratterizzazione individuale in «tipi psicologici», in base al suo movimento diretto verso il mondo esteriore, nel caso dell'estroversione, o verso il mondo interiore, nel caso dell'introversione.

**Quali elementi costituiscono, secondo Jung, il nostro inconscio personale?**

Non solo i contenuti penosi rimossi dalla coscienza e, pertanto, intenzionalmente dimenticati (l'inconscio freudiano, per intenderci), ma anche i ricordi che sono andati perduti e, pertanto, non più coscienti; o, ancora, le percezioni subliminali, ovvero tutte quelle percezioni sensoriali che non sono suf-

ficientemente intense per raggiungere la soglia della coscienza; e, infine, i contenuti non ancora maturi per la coscienza, ma passibili di diventarlo. Questo ultimo aspetto è uno dei più suggestivi della proposta junghiana: l'inconscio ha infatti un volto bifronte, in quanto i suoi contenuti, da un lato, rimandano al passato ma, dall'altro, anticipano il futuro. Da qui, la funzione prospettica dei sogni, che si configura come una anticipazione di future azioni che affiora nell'inconscio, al di là di ogni determinismo, in forma di «esercizio preliminare» o di «schizzo preparatorio».

**Jung riteneva la conoscenza specialistica «un terribile intoppo». Perché?**

L'idea è che una sola prospettiva scientifica non basti per cogliere l'ampiezza dell'anima umana: questa idea sta alla base dell'esigenza, manifestata da Jung soprattutto a partire dai primi anni '30, di confrontare le proprie scoperte in campo psicologico con le ricerche condotte in altri ambiti disciplinari - filologia, storia delle religioni, antropologia, etnologia, storia dell'arte, ma anche scienze naturali, come biologia e fisica. Un dialogo interdisciplinare, quello promosso a «Eranos», fino a quel momento mai proposto in ambito scientifico.

**Jung pronosticò forse la propria «attualità» quando scrisse che «la gente non si accorge che raccoglie per domani (il nostro oggi, ndr) quel materiale, di fatto, di cui si avrà una terribile necessità»?**

Proprio così. La sua attualità è legata anche al fatto che solo in questi anni stanno venendo alla luce opere fondamentali di Jung finora sconosciute: ed è un caso unico nel panorama dei grandi pensatori del '900. Pensiamo, per esempio, al «Libro Rosso», solo recentemente pubblicato, che in forma di intimo diario testimonia una fase centrale della sua vita e della costruzione del suo pensiero. Del resto, ricordiamoci che Jung concluse una delle sue lettere scrivendo: «Per quanto mi riguarda, mi sono rassegnato a essere postumo». ♦

♦ **Jung a Eranos**  
Angeli, pag. 458€ 44,00

**Narrativa** Con «Storie della mia gente»



Narratore Edoardo Nesi esulta brindando con lo Strega.

## Premio Strega: Nesi trionfa, il «monopolio» Mondadori si spezza

Il romanzo è edito da Bompiani. L'editore di Segrate aveva vinto per quattro anni consecutivi

Il trionfo per Edoardo Nesi, vincitore della 65/a edizione del Premio Strega con 138 voti per il suo romanzo «Storia della mia gente» (Bompiani). Ancora prima di essere proclamato vincitore, lo scrittore di Prato è stato applaudito sotto il palco, dove c'era l'intero staff della Bompiani, tra cui una raggiante Elisabetta Scarbi in abito di paillettes rosa. Il distacco dagli altri autori, tra cui Bruno Arpaia e Mariapia Veladiano, è stato clamoroso: Nesi ha quasi doppiato, era evidente già a metà dello spoglio dei voti, presieduto dal vincitore del Premio Strega 2010, Antonio Pennacchi. «Questo premio non va a me, ma a tutti quelli di cui parlo nel mio libro e alla mia città Prato», ha detto Nesi. E poi, alzando la bottiglia del liquore Strega, ha aggiunto: «C'è un certo piacere a rompere il monopolio della Mondadori. Era arrivato il momento».

Con la vittoria di Bompiani si interrompe la serie di vittorie del gruppo Mondadori, che per quattro anni consecutivi ha vinto il più ambito riconoscimento italiano, con Niccolò Ammaniti, Paolo Giordano, Tiziano Scarpa e Antonio Pennacchi. Quest'ultimo è anche il sostenitore della candidatura al premio di «Storia della mia gente», con Sandro Veronesi, fra l'altro grande amico di Nesi.

Già arrivato in finale al Premio Strega nel 2005 con «L'età dell'oro», Nesi era arrivato a sorpresa primo della cinquina di questa edizione, seguito a pari merito dal terzetto formato da Mariapia Veladiano con «La vita accanto» (Einaudi), arrivata seconda con 74 voti; Bruno Arpaia, con «L'energia del vuoto» (Guanda), arrivato al terzo posto con 73 voti e Luciana Castellina con «La scoperta del mondo» (Nottetempo), all'ultimo posto con 45 voti. Penultimo, invece, Mario Desiati, con «Termiti» (Mondadori) con 63 voti. Desiati è tra l'altro grande amico di Nesi, con il quale condivide l'impegno nella Fandango Libri, di cui Nesi è tra i soci fondatori e Desiati direttore editoriale. ♦

**Arte** In Vaticano una mostra dedicata al pittore parmigiano nel centenario della nascita. Inaugurazione il 16 settembre

# Mattioli all'ombra di San Pietro

Il Roma e il Vaticano celebrano Carlo Mattioli nel centenario della nascita. Lo fanno con una ampia retrospettiva che sarà ospitata dal 16 settembre al 13 novembre nel Braccio di Carlo Magno. Per Mattioli sarà un ritorno all'ombra di San Pietro visto che qui è stato tra i protagonisti, giusto 34 anni fa, della storica mostra «Gli artisti contemporanei a Paolo VI» che aveva dato vita alla sezione d'arte contemporanea dei Musei Vaticani. L'esposizione, coordinata da Giovanni Morello e curata da Maurizio Calvesi, Antonio Paolucci, Antonio Natali, Gloria Bianchini, Augusta Monferini, Anna Zaniboni Mattioli, Marcella Mattioli e Micol Forti, celebra uno dei grandi del Novecento italiano, un ar-

tista che dimostrando sensibilità modernissima e attenzione alle nuove tendenze, ha, con assoluta coerenza, perseguito una poetica ed una tecnica che non hanno mai abbandonato i mezzi tradizionali della «pittura».

Carlo Mattioli è nato a Modena l'8 maggio 1911. Nel 1925 si trasferisce con i genitori a Parma dove studia all'Istituto d'arte Toschi ove si diploma ed inizia ad insegnare.

Alla fine degli anni Trenta sempre a Parma, incontra un gruppo di giovani intellettuali tra i quali Mario Luzi, Oreste Macri, Attilio Bertolucci, Ugo Guanda e in quell'ambito matura l'interesse per i capolavori della letteratura italiana ed europea che costituirà una chiave di



In esposizione Una suggestiva opera di Carlo Mattioli.

lettura del suo intero percorso artistico.

Durante tutto l'arco della sua attività si rivelerà molto forte il rapporto di Mattioli con i letterati e soprattutto con i poeti, che diventeranno, per sua consapevole scelta, i veri interpreti delle sue opere. La sua vastissima e profonda cultura figurativa (che spazia dal Romanico padano e, attraverso il manierismo, Rembrandt e Goya approda a Fautrier e all'Espressionismo tedesco) si arricchirà con l'incontro fondamentale sia sul piano artistico che umano con Roberto Longhi che proporrà alla sua attenzione e al suo studio nuove aree artistiche prima neglette dalla critica. Coerentemente mai schierato in nessuna corrente o movimento artistico, convinto della propria libertà ed autonomia rispetto ad ideologie culturali e politiche e a scelte di convenienza di mercato, ha preferito vivere e lavorare a Parma senza per questo chiudersi alla "modernità", anzi, rimanendo fortemente

aperto alle principali questioni artistiche che hanno accompagnato il suo tempo, come la dialettica fra figurazione ed astrattismo e l'informale.

Nel 1943, su sollecitazione di Ottone Rosai, tiene la sua prima personale alla Galleria del Fiore di Firenze con presentazione di Alessandro Parronchi, mentre esporrà continuativamente alle Biennali di Venezia dal '48 al '56 anno questo in cui riceve dalla giuria presieduta da Roberto Longhi il premio per il Disegno. La natura e la «storia dell'arte» (intesa però come storia della pittura in sé, creazione dell'immagine e del suo carattere metamorfico, svincolata da ogni ideologia e relazione teorico-filosofica) rimarranno sempre al centro della sua meditazione e della sua attività artistica.

E, dai primi anni Sessanta, all'opera grafica si affianca sempre più quella pittorica con risultati molto importanti. ♦